

Garanzia per i Giovani: I ritardi della Pubblica Amministrazione e l'importanza del contributo del sistema Italia

Garanzia Giovani arriva al compimento di un anno di attività con poche luci e molte ombre. I dati pubblicati dal Ministero del Lavoro ci consegnano un ritratto di uno strumento che fatica ad arrivare a regime ed aprono seri dubbi sulla sua reale efficacia. I ritardi accumulati a tutti i livelli allontanano l'obiettivo per cui è stato l'intervento è stato pensato rischiando di accrescere la disillusione, lo scoraggiamento e la disaffezione dei giovani alle politiche.

Ciò si desume da una delle purtroppo rare analisi indipendenti sulla Garanzia Giovani proposta da ADAPT che ci racconta la storia di uno strumento inadeguato, distaccato rispetto agli obiettivi di fondo del programma contenuti nella famosa raccomandazione. Ci racconta anche di un sistema di governance fallace che non è in grado di rispondere alle richieste dei giovani. In effetti, l'analisi auspica un radicale ripensamento del metodo di gestione dell'iniziativa come chiave di volta per dare efficacia all'iniziativa.

L'analisi di ADAPT, efficace nel mostrare le debolezze dell'intervento, risulta però debole nella componente della proposte correttive, fatte a valle dell'analisi, che appaiono generiche e distaccate dal contesto di riferimento. Infatti, le modalità operative per realizzare un sistema di gestione dell'iniziativa alternativo rispetto alla gestione da parte delle istituzioni, competenti per costituzione sulle tematiche della Garanzia, non è specificato. Tra l'altro c'è da chiedersi in che misura sia giustificabile sacrificare a motivazioni di una migliore efficacia, per altro presunta, il principio di gestione di un intervento di tali dimensioni da parte di strutture istituzionali composte di organi democraticamente eletti e di strutture alimentate dai "risparmi" dei cittadini per finalità di pubblica utilità. Piuttosto si registra una moria di contributi del mondo civile che a vario titolo gira intorno a garanzia giovani.

Quando si dice che per la riuscita di una politica di tale portata è necessario il contributo di tutti non è un elemento da sottovalutare. Il fatto che esiste ad oggi solo un'analisi indipendente dell'intervento sembra sintomo di un disimpegno generalizzato. I risultati parziali di Garanzia Giovani dimostrano una cosa ovvia, anche se ancora oggi poco considerata. Per far funzionare una politica di tale portata sono necessarie in ogni caso risorse finanziarie adeguate. Ma le risorse da sole non bastano, se manca l'impegno di tutti quei soggetti (istituzioni, imprese, organi formativi, scuole, singoli cittadini ecc.) che sono chiamati a contribuire a vario modo alla sua piena realizzazione.

Il fallimento di Garanzia Giovani, se di fallimento si tratterà effettivamente, sarà un fenomeno collettivo che non può essere liquidato, come spesso accade, come l'ennesima dimostrazione di inadeguatezza del governo piuttosto che della pubblica amministrazione italiana.

Nella mia esperienza di consulente per la pubblica amministrazione, spesso, mi sono sentito rispondere da managers pubblici “dobbiamo lavorare con quello che abbiamo non con quello che non possiamo avere”. Mi è sempre sembrata un'ottica pragmatica e di buon senso, a patto di usarla per, non contro, il raggiungimento dell'obiettivo di realizzare politiche efficaci. Quindi muovendomi in questa ottica, se dovessi rispondere ad una domanda del tipo “Nel caso di Garanzia Giovani, noi, intesi come sistema Italia, abbiamo lavorato bene con quello che abbiamo?” mi sentirei, oggi, di rispondere “no”. Non fosse altro perché, al di là dei limiti dell'attività amministrativa evidenziati dalla relazione di ADAPT, sembra che in questa partita il mondo del “privato” possa fare molto di più.

È giusto essere esigenti con la pubblica amministrazione e criticarla quando le cose non funzionano, ma va anche aiutata e messa in condizione di funzionare, altrimenti le critiche sono fine a se stesse. In quest'ottica, parlando di quel mondo che conosco più vicino, il mondo della consulenza e della ricerca, registro un inspiegabile disimpegno, eccezion fatta per la relazione di ADAPT, che ha giustamente portato avanti un proprio punto di vista, in mancanza di ulteriori contributi indipendenti che offrano momenti di confronto e dibattito, accrescendo interesse, riflessioni e soluzioni ad una politica che ci riguarda tutti e da molto vicino.

Mi sembra che manchi quel necessario pluralismo di contributi, basato meno sulle finalità e più sui metodi e gli approcci, utile a promuovere l'individuazione di elementi per politiche efficaci in supporto alle amministrazioni. Le difficoltà in cui versa il sistema Italia, si conoscevano già agli albori dell'iniziativa. Del resto lo stesso pilastro relativo al monitoraggio e alla disponibilità in trasparenza dei dati, sancito dalla raccomandazione del Consiglio sulla garanzia per i giovani, dimostra l'interesse a diffondere il principio di garantire la verificabilità dell'intervento, favorendo proprio il contributo pluralistico di iniziative private ed indipendenti per l'analisi e la valutazione dei dati. Alle amministrazioni va l'onere di rendere effettivo tale principio; al mondo privato, sia esso accademico, della ricerca applicata o consulenziale, il compito di cogliere questa opportunità.

Per concludere penso che, come evidenziato dall'analisi di ADAPT, il governo abbia le sue colpe nei risultati che tale iniziativa stenta a produrre. Ritengo però che la stessa amministrazione, chiamata ad attuare il piano, soffra di fragilità e difficoltà strutturali, che gli addetti ai lavori conoscevano bene. Utilizzare tali difficoltà per tentare di affondare un programma mi sembra poco lungimirante. Riconoscere che la pubblica amministrazione ha bisogno di un supporto della società civile e del mondo produttivo e cominciare a riflettere sul come dare il proprio contributo mi pare un modo “pragmatico” di affrontare il problema per il bene, soprattutto, dei destinatari previsti.